



Breve storia di Mormanno (parte seconda)

di Luigi Paternostro

Breve storia di Mormanno

Che cosa aveva lasciato tanto asservimento?

Nei **nobili**²⁷ un'accentuata miseria dovuta alla progressiva perdita del potere politico ed economico.

Già alla fine del 1800 essi avevano venduto tutto, fondi agricoli e palazzi e case in paese²⁸.

Oggi nessuno ricorda più il loro casato²⁹.

Nel **clero**, che aveva dato alla Chiesa un Cardinale, Niccolò Sala, e quattro Vescovi, Paolino Pace, Pietro Fedele Grisolia, Giuseppe Rossi e Vincenzo Maria Armentano, tutti provenienti da ceti medio alti, confluì pure una presenza più popolare³⁰ che, in un contesto povero, vi cercò rifugio pur consapevole di avviarsi ad una vita fatta di sacrifici e di stenti³¹.

Pur vestendo la talare continuavano ad essere contadini e operai. A tanti numerosi preti restavano come uniche occasioni per racimolare scarse e povere elemosine, la benedizione pasquale delle case, i funerali e le messe in suffragio dei defunti. Si spostavano anche fuori paese per celebrare novene in santuari campestri, come quello della Madonna della Catena, o presso famiglie di contadini³².

Se si pensa poi che tra tanti bisognosi vi erano anche *picòzzi*, frati cercatori, e custodi delle varie chiese e cappelle, *'nfèrti*, cioè offerti ai vari servizi³³, ci si accorge come fosse veramente difficile sbarcare il lunario.

²⁷ Tutti discendenti d'antichi feudatari a servizio delle varie monarchie tra cui, da ultimo, quella borbonica

²⁸ Qualcuno dopo una dolce vita nella Napoli capitale che come un moloch distruggeva gioventù e ricchezze si ridusse a vivere in qualche casa di campagna alla mercè delle famiglie di contadini già vassalli.

²⁹ Erano i Galizia, ex proprietari della casa Pandolfi, i Tufarelli, ex proprietari della casa Sarubbi, i Genovese, della casa del dottor Nicola Armentano, i La Terza, casa in via S. Caterina, i Sarno, attuale casa del geometra Leone, (vedi *Una Cappella a Mormanno Faronotizie n. 32, gennaio 2009*) i Minervini. Già scomparsi da oltre 100 anni i Sala proprietari di quel magnifico palazzo ormai smembrato posto come una sentinella nella discesa dello *Scarnazzo*, i Pace, casa Grisolia e Alberti, i Fazio, i Ciliberti e qualche altro. Ancora presenti eredi dei Caparbi e dei Perrone.

³⁰ Le famiglie non agiate potevano far studiare i figli solo mandandoli al Seminario. Poche, in verità, erano le vere vocazioni. La chiesa continuò a rappresentare l'unica istituzione capace di venire incontro al popolo anche in questo modo. Oltre che al Seminario Diocesano ci si rivolgeva pure alle varie congregazioni quali Francescani, Domenicani, Barnabiti. Molti, prima dei voti, abbandonavano l'abito talare. Questi *prèviti spughjàti*, com'erano chiamati, non erano tanto ben visti perché, secondo molti, *avevano ingannato Gesù Cristo e la Santa Chiesa*. Un antico proverbio così recitava: **Diu ti libbèri da lu grecu livanti e da mònaci spughjàti di cummèntu** (Iddio ti liberi dal freddo grecale e dai falsi monaci).

³¹ A proposito di vita stentata i vecchi del paese mi raccontavano di sacerdoti che non possedevano neppure l'obbligatorio abito talare, che vivevano in misere casette e che d'inverno elemosinavano finanche un pezzo di legna.

³² Il territorio comunale era lottizzato e diviso in settori ognuno dei quali comprendeva un certo numero d'abitazioni di campagna, sia case isolate di contadini che fattorie padronali gestite da mezzadri. Ricordo che volenterosi chierichetti portavano, oltre al catino dell'acqua benedetta, anche un panierino in cui venivano raccolte per lo più uova e qualche pezzo di salsiccia. Il rito della benedizione si protraeva per più giorni ognuno dei quali assicurava almeno un pasto e qualche buon bicchiere di vino generoso.

³³ Sopravvissuti fino agli anni '60, ricordo ancora alcuni custodi. A S. Anna, *Zà Bricita*, Brigida Rotondaro; alla Madonna della Catena, prima *Zu Pippinu*, Giuseppe Rotondaro, e poi Gennarino D'Alessandro. Oggi è custode della Cappella dell'Addolorata Franco Fasanella. Erano una schiera di questuanti che giravano il paese a giorni diversi. Il lunedì *camminava* S. Anna, il mercoledì, San Michele, il giovedì la Madonna del Suffragio e così per il resto della settimana. Portavano in una mano un elemosiniere (una scatoletta di legno dentro cui si infilavano le monete) e su una cui faccia era incollato un santino consunto e strabaciato, e nell'altra un fiasco o bottiglia che fosse, per raccogliere l'olio che serviva per la lampada votiva che doveva restare sempre accesa in onore del Beato. Nelle campagne il *giro* era stagionale e coincideva con i vari raccolti soprattutto quello del grano, delle patate, del vino e dell'olio.

Solo l'Arciprete aveva un appannaggio più consistente che difficilmente divideva con i confratelli.

La Parrocchia riscuoteva, anche se man mano sempre più ridotti, censi, interessi per lasciti o per enfiteusi.

Il **popolo**, non limitato nella sua prolificità dall'ignoranza, dal bisogno (più ci sono braccia più è assicurato *il pane per la vecchiaia*), dagli obblighi imposti dall'etica religiosa (*crescite e moltiplicate*)³⁴, costretto a vivere in un posto isolato e avaro di risorse naturali, indifeso, costretto ad essere ignorante, pativa i disagi più impensati derivanti dall'ineguaglianza delle condizioni di vita, dal pesante carico delle carestie, delle guerre, delle epidemie.

A lungo andare le frustrazioni avevano prodotto una rassegnazione quasi fatalistica ad un destino fatto di soprusi ed angherie.

Non si ha notizie di sollevazioni popolari. La miseria soffocava anche gli ardori. Il portarsi la mano alla bocca significava comprimere la rabbia ed evitare così azioni incontrollabili.

Monotono, continuo e asfissiante fu il vassallaggio³⁵.

Nessuno aveva visto i Ferdinando, i Carlo o le Caroline.

Se ne avvertiva però la presenza attraverso tutta una serie di obblighi e di carichi. Sempre presenti erano i *Signùri Patrùni*, i *Signùri Cumpàri*, i rappresentanti del Re e del governo che con astuzie e cavilli sfruttavano i poveri³⁶.

Nonostante tutto, questo era stato il popolo che aveva costruito, per ben tre volte, la *sua chiesa*, che era diventato esperto ed industrioso pastore (*produttore di lane, pelli e formaggi*), creatore di piccole industrie come le gualchiere, capace ed esperto nell'arte di trattare il legno³⁷.

Nel 1866 vi fu un accenno di rivolta popolare fomentata da frange borboniche che sognavano una restaurazione impossibile³⁸.

Tra il 1860 ed il 1900 il passaggio al Regno d'Italia non risolse alcun problema, fu poco desiderato³⁹. Prima Firenze e poi Roma furono troppo distanti dalla realtà.

In questo periodo, alla lenta e progressiva scomparsa delle *sciammeriche*⁴⁰ e del loro peso politico, non seguì una pensosa proposta del clero che avrebbe potuto rivolgersi con più attenzione ai problemi della povera gente⁴¹ che, abbandonata dai vari governi, sperò solo

³⁴ Mezzo secolo dopo anche il fascismo scoprì che erano necessarie più braccia e istituì diplomi e premi per le famiglie numerose.

³⁵ Vedi più volte citato mio *Poveri e ricchi del '700 mormannese*.

³⁶ Ferdinando II, re di Napoli dal 1839 al 1859, disse un giorno al suo primo ministro Cassano che *piuttosto che sottoscrivere una Costituzione* avrebbe lasciato la corona e abbandonato Napoli

³⁷ Rinomati erano i segantini di Mormanno che si recavano nella Sila e nel Cilento. I mestieri più comuni tramandati da padre in figlio, erano quelli del calzolaio, del lattoniere, del falegname, del segantino, del sarto e del barbiere del contadino generico e di quello specializzato ad innestare la vigna, solforarla e irrorarla.

³⁸ Vedi: La rivolta del 6 maggio in *Mormanno d'una volta* di V. Minervini

³⁹ Affiorò tutta la questione meridionale, irrisolta ancora ai nostri giorni.

⁴⁰ Così com'erano stati chiamati i nobili in virtù della lunga giacca che indossavano (sp. *chamberga*).

⁴¹ La Chiesa cattolica guidata da papa Leone XIII, umiliata dalla presa di Roma, impoverita con la spoliazione dei beni, dopo il *Non expedit* giunse faticosamente con la Rerum Novarum ad impostare una politica sociale cercando di riguadagnare la simpatia dei popoli e quella sua funzione di guida morale civile e religiosa. Questo travaglio ebbe poca eco a Mormanno. Gli arcipreti e i preti furono più attaccati alle tradizioni, più preoccupati per aver perduto privilegi che ricercatori di un compromesso moderno e in linea con i tempi che si andavano profilando. Bisognò aspettare fino agli inizi del 1900 per trovare sacerdoti **nuovi e vocati**, ricordo Don Francesco Leone, Don Giovanni Armentano, Don Francesco Maria Sarubbi che condussero battaglie politiche a favore dei poveri abbandonando l'intransigenza leonina (*non expedit*) e abbozzando timidi tentativi di riconciliazione con il potere politico.

nell'emigrazione, interna ed esterna, come unica e vera alternativa alla sua sopravvivenza.

La prima, temporanea e stagionale, fu rivolta, come da consuetudine secolare, a paesi compresi per lo più nell'area meridionale. La seconda, quasi sempre definitiva, avveniva tra nazione e nazione con riguardo soprattutto all'America del sud ove l'accesso era libero.

Difficile era recarsi negli Stati Uniti occorrendo o un visto speciale o una richiesta di lavoro o la chiamata di un parente mallevadore. Pochissimi ebbero i requisiti per tale espatrio. Tali *gite*⁴² furono una vera delusione perché l'insicurezza politica di quelle terre e l'aumentato afflusso migratorio europeo, non assicurarono lavoro e dignità.

Moltissimi dovettero adattarsi a svolgere attività precarie, umilissime, generiche e saltuarie.

Altri, scoraggiati per il fallimento, ritornarono più poveri di quando erano partiti.

Alcuni, più orgogliosi, fecero perdere le loro tracce, e morirono in estrema miseria.

Nonostante la mancanza di infrastrutture e di incentivi a Mormanno non vi fu una renitenza delle iniziative locali. Laboriosi e solerti concittadini di estrazione medio borghese che in alternativa agli esodi e a quella economia agricola che non aveva prodotto ricchezza, crearono una Mormanno industriosa⁴³.

Alle vecchie *imprese* di sapore medievale quali le concerie, i caseifici, le fabbriche della cera, le tessiture al telaio si affiancò la produzione dell'**energia idroelettrica** (1895).

Sorsero nuovi mulini che presero il posto di quelli ad acqua, lanifici, segherie. Alcune di tali attività proseguirono fino agli anni cinquanta del secolo scorso.

Un altro fattore di sviluppo culturale fu la presenza, a partire dalla seconda metà dell'800, della scuola elementare obbligatoria limitata al solo centro abitato⁴⁴ anche se condizionata dalla mancanza di risorse che né lo Stato né la comunità, in verità molto povera, misero a sua disposizione⁴⁵.

Fu pure poco incisivo e a volte nullo l'apporto dato al paese dai suoi rappresentanti politici locali della fine dell'800⁴⁶ e della prima metà del 1900⁴⁷.

⁴² Vedi le mie *RONDINI DI MORMANNO*, www.faronotizie.it

⁴³ Vedi in *Uomini illustri di Mormanno* il capitolo *Avvenimenti che hanno determinato il progresso di Mormanno* e vedi, soprattutto, D. Crea *Società, economia, imprenditoria a Mormanno tra l'800 e il '900*, Ed. Il Coscile 1995.

⁴⁴ Ci volle la riforma Gentile per avere scuole rurali. Mormanno ebbe solo Procitta. Vedi *L. Paternostro. La mia carriera scolastica*.

⁴⁵ Le classi funzionavano in locali di fortuna di proprietà privata. Il Comune forniva solo l'indispensabile. Non esistevano servizi igienici. Vedi *La mia vita scolastica*

⁴⁶ Ricordo i deputati Fazio F. Maria, barone, Fazio Luigi, Antonio La Terza e Francesco Morelli (n. 1837 m. Castrovillari 23.08.1890). Al Morelli si deve la deviazione per Mormanno della SS.19 delle Calabrie nel tratto Castelluccio-Campotenesse. La *via nova*, come allora venne chiamata, consentì al paese, per secoli isolato, più rapidi collegamenti con Napoli e Cosenza che rappresentavano e rappresentarono fino agli anni cinquanta quei poli ove era rivolta tutta l'attività commerciale. Gli spostamenti più rapidi dettero così un notevole impulso alla crescita culturale e sociale del paese. Alcuni vecchi commercianti mi raccontavano dei lunghi ed avventurosi viaggi che dovevano affrontare per raggiungere Napoli e come altri prima di loro, nel periodo del brigantaggio, non partivano senza aver prima fatto testamento perché a volte alle rapine seguiva anche la morte.

⁴⁷ L'On. Prof. Amedeo Perna, medico della Real Casa, "si prosternava davanti al regime per rendere gli onori alla *Mostra della Rivoluzione Fascista*, allestita nel Palazzo delle Esposizioni di Via Nazionale a Roma, partecipando, 17 ottobre 1934, con la prima muta esterna guidata dalla medaglia d'oro Oddone Fantini, a montarvi la guardia" (Vedi R. Zangrandi *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, pag. 362, 363 Ed. Feltrinelli,.

La campagna per la conquista della Libia, la prima guerra mondiale che causò la morte di ben 108 concittadini tra cui il tenente Gaetano Alberti insignito di medaglia d'oro, l'epidemia della spagnola diffusasi nel 1918, produssero un ulteriore scoramento.

Il lungo viaggio attraverso il fascismo⁴⁸ fu un cammino faticoso e penoso.

Il dopoguerra fu difficile⁴⁹.

Tra il 1947 e il 1952 vi fu un consistente movimento migratorio verso il sud America, speranza di quanti, in tempi ancora incerti⁵⁰ non credettero in una rapida ripresa.

In patria intanto la politica liberista tracciata da Einaudi, affidò ai privati la ricostruzione e attraverso un contenimento dei salari e soprattutto in virtù degli ingenti aiuti americani riuscì a far raggiungere all'industria, già nel 1949/50, i livelli dell'anteguerra.

Più tardi il boom economico portò benessere e il lavoro diventò una vera conquista sociale.

A Mormanno, tra la fine del 1950 e il 1970, il **Pastificio D'Alessandro**, primo esempio di industria moderna, allontanò fame e miseria.

Quanto è accaduto, a partire dagli anni '60 ad oggi, non è trattato nel presente schema storico perché merita una disamina attenta che sarà oggetto di un apposito lavoro.

Solo per fare qualche cenno voglio sottolineare che un'accesa politicizzazione ha caratterizzato gli anni 1970-2000 durante i quali pur se si sono costituite alcune realtà come il **Consorzio** di Bonifica e **l'Ospedale**⁵¹ non si sono create quelle condizioni atte ad offrire lavoro a tutti i giovani che continuano ancora a cercarlo altrove impoverendo sempre più il paese di opere e di idee

L'analisi particolareggiata e documentata di tale fenomeno sarà oggetto di un mio prossimo lavoro.

427-9/UE, 1963). Per Mormanno non operò significativamente. Dell' Avv. Vincenzo Minervini, Presidente della deputazione Provinciale, mi sono occupato, vedi, in *Uomini illustri* più volte citato.

⁴⁸ La fascistizzazione coinvolse intellettuali e ceti medio. Dopo Giuseppe Cornacchia, colonnello in congedo, *podestà* dal 1926 al 1928, ricoprì tale carica, l'avvocato Francesco Rossi, anno 1929, cui seguirono l'avvocato Gustavo La Greca, 1938, l'insegnante Angiolo Armentano, 1939, l'avvocato Armando De Callis, 1942 ed il dottor Benedetto Longo, 1943. I contadini, chiamati con la cartolina di prece, partivano dal silenzio dei campi a combattere gente povera come loro bruciandosi sotto il sole africano o gelandosi nei freddi deserti della Russia spazzati dall'impetuoso burano.

⁴⁹ Dal 1944 al 1945 fu sindaco Giuseppe Uguzzoni, emiliano, ex confinato politico.

⁵⁰ Venne chiusa la miniera del manganese posta in contrada *Miliscio*, quella da cui si estraevano le *pètri firrigni* (pietre ferrose) e il *ginestrificio*, sulle cui rovine sorgerà poi il Pastificio D'Alessandro, che durante i lunghi anni di guerra avevano assicurato lavoro. Cessato il rombo dei cannoni si pose mano a risanare l'economia. La presenza di reduci in cerca di lavoro rese faticosa la ripresa. Le campagne si ripopolarono più facilmente. Difficile era la mobilità. I mezzi di locomozione si muovevano su strade polverose e dal tracciato tortuoso. Si usavano traini e solo tra gli anni 39-40 camion con motori a gassogeno. La città più vicina era Napoli ma difficile era raggiungerla. La 19 delle Calabrie, unica carrozzabile, aveva delle barriere terribili rappresentate dallo *Scorzo* e da *Campestrino* (tra Polla e Contursi). La ferrovia calabro lucana Spezzano Albanese-Lagonegro, a scartamento ridotto, aveva tempi di percorrenza lentissimi. Da Lagonegro poi si raggiungeva Napoli.

⁵¹ Intitolato al concittadino Vincenzo Minervini. A Mormanno doveva esserci stato un Ospedale. Esiste il nome di una strada *Violetto Ospedale* certamente a ricordo del fabbricato.